

Veglia di Preghiera in preparazione alla Canonizzazione di Paolo VI
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica dei Santi XXII Apostoli, 11 ottobre 2018

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

è grande la gioia stasera nel celebrare, nel percepire che l'amato Vescovo di Roma Paolo VI è tra i nostri protettori e – permettetemi – patroni. Sì, per molti di noi Paolo VI è stato il Papa dell'infanzia e della giovinezza: ha segnato il nostro cammino ecclesiale e la nostra risposta alla chiamata del Signore. Le sue parole, a volte pronunciate con voce flebile, a volte – invece – quasi declamate e gridate con la forza che viene dallo Spirito, ci hanno accompagnato e ci hanno testimoniato l'amore alla Chiesa, al Vangelo, alla Madonna, un amore che sostiene il cammino di ogni discepolo.

Il grande Pontefice che stasera ricordiamo con gratitudine è l'artefice di una stagione bellissima e intensissima, quella della seconda fase del Concilio e dell'immediato dopo-Concilio, con tutte le difficoltà e le gioie che lo hanno caratterizzato.

Se oggi siamo qui a lodare il Signore è anche per il suo coraggio nel condurre a termine la grande assise indetta dal predecessore S. Giovanni XXIII, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Sappiamo dalla storia quante furono le difficoltà del dibattito conciliare e quanto sia stata determinante la sapiente guida di Paolo VI nel dirimere i nodi più infuocati del dibattito teologico conciliare, per farlo maturare nella promulgazione delle grandi costituzioni e dei decreti che sono alla base dello sviluppo successivo della teologia. Sappiamo anche quanto la Parola di questa sera sia stata presente nella vita di Paolo VI, che vedeva nella crescente crisi dei sacerdoti e nei molti abbandoni della vita presbiterale che si verificarono in quegli anni, o nella contestazione che stava sorgendo da parte di numerosi gruppi di cristiani “impegnati” (che abbandonarono la fedeltà al Magistero fino a sposare atteggiamenti e linee di pensiero ricollegabili alla cultura marxista profondamente lontani dalla Tradizione cristiana, come nel caso della cosiddetta Teologia della Liberazione) un segno della “passione” della Chiesa, della sofferenza, che Egli stesso volle incarnare con scelta

penitenziale. Certamente il Papa vedeva in questo un segno dell'opera del Maligno, da cui intendeva proteggere la Comunità dei fedeli. Il suo discorso del 15 novembre 1972 risulta stasera particolarmente attuale: « Potremo sopporre la sua sinistra azione là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile ed assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente, contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle (Cfr. 1 Cor 16, 22; 12, 3), dove lo spirito del Vangelo è mistificato e smentito, dove la disperazione si afferma come l'ultima parola... Con la consapevolezza perciò delle presenti avversità in cui oggi le anime, la Chiesa, il mondo si trovano noi cercheremo di dare senso ed efficacia alla consueta invocazione della nostra principale orazione: “Padre nostro, liberaci dal male!”» (Udienza Generale del 15 novembre 1972, Aula Nervi).

Ed è ancora più attuale se pensiamo alle difficoltà che la Comunità cristiana vive oggi e all'esortazione che Papa Francesco ha rivolto a tutti i credenti affinché ogni giorno del mese di ottobre recitino il Rosario e concludano la preghiera con il *Sub tuum presidium* e la preghiera a S. Michele scritta da Leone XIII per chiedere la protezione della Chiesa dall'azione sottile ed ingannatrice del Maligno (Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede del 28 settembre 2018).

La divisione che viviamo nelle Comunità ed ancor prima in noi stessi, la frammentazione nella vita di tante persone ed in particolare di tanti giovani, la fatica a cercare il dialogo ed a suscitare il desiderio di accoglienza verso tante sorelle e tanti fratelli non sono forse segno di quel nemico che ci seduce, che sta accovacciato alla porta della nostra casa (cfr. Gen 4, 4)? Non sono “indicatori” che ci tengono desti per essere vigilanti contro il Male che pervade la vita e la società? Eppure noi sappiamo che il vero rimedio – lo insegnava Paolo VI – è la preghiera, la tenacia, la fedeltà al Magistero (che egli ha sempre invocato con passione, con intelligenza, con coraggio, direi accuratamente), la perseveranza nella vita spirituale: la grazia è la difesa decisiva. L'innocenza assume un aspetto di forza, diceva nella medesima udienza del 1972.

Ecco, stasera celebriamo un vero confessore della fede che ha accolto la sfida del proprio tempo, che ha gustato la possibilità di introdurre la Chiesa in un dialogo con la cultura, con la storia, e con le rapidissime evoluzioni che l'hanno contraddistinta nel dopoguerra, con coraggio e con lungimiranza. Celebriamo il Papa del Concilio, il Papa della profezia di *Populorum Progressio*, il Papa del rinnovamento del culto mariano (*Marialis cultus*), il Papa della tradizione eucaristica (*Mysterium fidei*), il Papa della difesa della verità dell'Amore (*Humanae vitae*), il Papa dell'ardente passione per la Chiesa (*Ecclesiam suam*).

Ma per annunciare ai giovani e alla città in questo 2018 la grandezza di questo Vescovo nostro che ci ha illuminato negli anni della gioventù dobbiamo ricordare che è stato il Papa della modernità dell'annuncio evangelico (*Evangelii nuntiandi*), il Papa della gioia (*Gaudete in Domino*), il Papa che – come ci ha ricordato don Leonardo – ha amato questa città in modo sommo e discreto al tempo stesso. Fu proprio Paolo VI a volere che il Papa celebrasse nelle comunità parrocchiali alcune solennità liturgiche del calendario: il Corpus Domini nelle parrocchie delle periferie romane, come la Messa di mezzanotte nelle acciaierie di Taranto; e fu lui a chiedere una riflessione sulla presenza della Chiesa nella città di Roma, che confluì nel Convegno del 1974 impropriamente intitolato “I mali di Roma”, fu lui a compiere l'opzione per la nascita della Caritas diocesana... l'elenco potrebbe continuare soprattutto pensando ai viaggi apostolici che hanno caratterizzato in modo innovativo il suo Ministero, così legato al nome dell'Apostolo delle genti, che da Roma partiva per essere annunciatore del Vangelo nel mondo.

Cari fratelli questa straordinaria Chiesa locale che è la Diocesi di Roma, in questo anno vive un passaggio intenso che inizia con la meditazione sulla “memoria” della nostra vita ecclesiale. In essa ha una parte importante proprio Paolo VI, che ci ha ricordato la segreta, austera, originale bellezza di questa unica città, onde Cristo è romano (Angelus del 19 novembre 1972). Papa Montini ha amato straordinariamente la nostra città ed ha voluto che la Diocesi si mettesse al servizio di una rinnovata civilizzazione del tessuto urbano. Ci ha detto: “Bisogna rispondere con generosa fermezza e decisione al dono della fede cristiana. Non c'è chi non sia persuaso che a

Roma il Cristianesimo non può essere vissuto in qualche maniera; o lo si vive in pienezza o lo si tradisce. Dobbiamo dunque accoglierlo interamente, con una fedeltà che, se occorre, sia pronta al sacrificio. Questa è la vocazione di Roma e questa deve essere la caratteristica dei cittadini romani. Roma cristiana non può appagarsi di mediocri, di mente torpida e non coraggiosa, che vive di compromessi o di ripieghi utilitari. Richiede gente salda, retta, cosciente, ben decisa a rispondere ad un impegno così alto, esplicito, obbligante... Adunque non vi è posto per instabilità o tiepidezza: non ci si può fermare a metà né abbandonarsi ad opportunistici o vili compromessi. Bisogna decidere; libertà sì, ma responsabilità... Passa il Cristo tra noi; sale ad ogni casa per lasciarvi una parola di benedizione e per dire a tutte le famiglie che devono essere specchio della Chiesa, dell'amore che intercede fra Dio e l'umanità; sì da divenire come piccoli templi; debbono sapere a quali vertici di bellezza, di dignità, di amore, di felicità le chiama il Signore, e ricordare d'essere chiamate a collaborare al disegno di Dio, trasformandosi in veri cenacoli di carità e di grazia” (Omelia nella parrocchia romana Nostra Signora di Lourdes, 23 febbraio 1964).

Desideriamo rispondere a questa vocazione. Ci aiuti la memoria della fede di coloro che ci hanno preceduto, ci guidi lo Spirito Santo che sostiene tutti gli evangelizzatori, ci custodisca Maria, Madre del Divino Amore, *Salus Populi Romani*, Porto della nostra salvezza.